

# misure critiche

*Rivista semestrale di letteratura*

Nuova Serie

ANNO XIX

numero 1-2

2020



EDIZIONI  
BUONAIUTO

*Fondatore*

GIOACCHINO PAPARELLI

*Direttore*

SEBASTIANO MARTELLI

*Comitato scientifico*

EPIFANIO AJELLO - ANGELO CARDILLO - IRENE CHIRICO - DOMENICA FALARDO  
EMILIO GIORDANO - ROSA GIULIO - ALBERTO GRANESE - EMMA GRIMALDI - ANTONIA LEZZA  
SEBASTIANO MARTELLI - MILENA MONTANILE - LUIGI MONTELLA - LAURA PAOLINO  
ANTONIO PIETROPAOLI - LUIGI REINA - VINCENZO SALERNO - GIORGIO SICA - ROSA TROIANO

*Redazione*

MARIA BELLISSIMO, ALESSIO BOTTONE, RAFFAELE CESARO, RENATO RICCO  
misurecritiche@libero.it

*Segreteria di Redazione*

ANTONIO ELEFANTE  
aelefante@unisa.it

*Direzione e Redazione*

Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione Italianistica  
Università degli Studi di Salerno  
Via Giovanni Paolo II, 132  
84084 Fisciano (SA)

*La Rivista si avvale di un Comitato di referee anonimi.*

*Questo fascicolo della rivista è pubblicato con un contributo  
del Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione di Italianistica  
dell'Università degli Studi di Salerno*

«Misure critiche» è consultabile in *open access* sul sito  
dell'Università degli Studi di Salerno  
<http://elea.unisa.it/handle/10556/749>

Versamenti: Bonifico bancario - IBAN: IT32G0101076480000027002915 intestato a Tipografia Buonaiuto  
sas di Luigi Buonaiuto & C. - 84087 Sarno (Sa) - Abbonamento Annuo € 40,00 - estero € 60,00 - Prezzo  
di un fascicolo € 20,00 - Numeri doppi € 40,00

*Autorizzazione del tribunale di Salerno  
n. 366 del 28 - 12 - 1971*

ISSN: 0392 - 6397

---

Pubblicazione semestrale, spedizione in abbonamento postale gruppo IV

## MISURE CRITICHE

Nuova Serie

ANNO XIX, n. 1-2

Gennaio – Dicembre 2020

### Saggi

EMMA GRIMALDI, <i>Dalle variazioni in progress al libero arbitrio. Alcune riflessioni sul «sacrato poema»</i> .....	pag. 5
LUCA VACCARO, <i>La partnership coniugale e letteraria di Muzio e Ippolita Manfredi nelle relazioni col duca di Mantova. Documenti inediti dall'Archivio Gonzaga</i> .....	» 39
ALESSIO BOTTONE, <i>Per una morfologia del dialogo nel Settecento italiano</i> .....	» 71
IRENE CHIRICO <i>Uso e invenzione della tradizione nel romanzo 'narcotico' di Francesco Gritti (1740-1811)</i> .....	» 98
MANUELA MARTELLINI <i>Una inedita novella in versi di Luigi Cicconi</i> .....	» 115
EMANUELA FERRAUTO, <i>Gli artisti e la Prima guerra mondiale attraverso documenti inediti. Il Teatro del Soldato al fronte. La Federazione degli Artisti del Varietà Italiano contro la chiusura dei teatri</i> .....	» 136
ANTONIO PIETROPAOLI, <i>Note sulla metrica di Govoni</i> .....	» 175
GIOVANNI GENNA, <i>Il Montale di Gadda: attimi iridati, «femmine», «cocci» e «fagioli»</i> .....	» 185
MARIKA BILIA, <i>Un epigramma inedito di Giorgio Caproni all'amico e poeta Siro Angeli</i> .....	» 201
CATERINA FALOTICO, <i>Anna Maria Ortese. Étrangère per vita e destino</i> .....	» 214

### Interventi

LAURA PAOLINO, <i>In ricordo di Marco Santagata</i> .....	» 241
MAURIZIO ZANARDI, <i>I trent'anni di Cronopio</i> .....	» 249
GRAZIANO BENELLI, <i>Trieste nella prosa di Serena Castro Stera</i> .....	» 253
EDOARDO ESPOSITO, <i>Tà-kài-tà (Eduardo per Eduardo) di Enzo Moscato</i> .....	» 269

### Note e Rassegne

ANDREA MAURUTTO, <i>Rabboni, Cornelio Bentivoglio d'Aragona e il teatro a Ferrara tra Sei e Settecento</i> .....	» 279
PASQUALE TUSCANO, <i>La 'parola evocatrice' di Antonio Chilà</i> .....	» 286
APOLLONIA STRIANO, <i>La letteratura militante nel Mezzogiorno assediato</i> ...	» 290
MILENA MONTANILE, <i>Orazio Longo tra musica, immagini e parole</i> .....	» 296

## **Recensioni**

Cristiano Anelli, Graziano Benelli, Étienne Biot, Alessio Bottone, Sara Cataudella, Ariele D'Ambrosio, Antonio D'Elia, Anna Fiorile, Paola Giusti, Francesca Nassi, Paola Nigro, Francesca Tuscano, Lorenzo Resio... pag. 305

**Libri ricevuti**..... » 345

## UNA INEDITA NOVELLA IN VERSI DI LUIGI CICONI

Noto e apprezzato in Italia e in Francia per la sua attività di improvvisatore tragico, Luigi Cicconi ci ha lasciato una ricca e variegata produzione letteraria, costituita anche da opere poetiche, saggistiche e narrative (romanzi e racconti), in parte editate durante la sua vita e in parte rimaste inedite<sup>1</sup>. Tra queste ultime si colloca la novella che si pubblica qui per la

<sup>1</sup> Luigi Cicconi nacque a Sant'Elpidio a Mare il 12 novembre 1804 e morì a Mortara il 25 maggio 1856. Nonostante dalla città natale si fosse trasferito a Roma per motivi di studio diventando medico, la sua predilezione per la letteratura rappresentò il terreno sul quale si sviluppò la sua passione per l'improvvisazione tragica, nata fulminea assistendo a una rappresentazione di Tommaso Sgricci. Ne fece così la sua professione, iniziando all'interno di ristrette cerchie di amici e presso salotti e circoli intellettuali, fino all'esibizione pubblica di fronte a personalità politiche e sociali sempre più importanti, non solo in Italia, ma anche a Parigi, elogiato da poeti come Lamartine, ascoltato da Chateaubriand e Fauriel, amico di Hugo, sfidato a duello letterario da Eugène de Pradel nel 1836. Questa forse fu la sua ultima improvvisazione e già a Parigi iniziò la sua nuova attività di scrittore (collaborando al «Journal de débats», al «Moniteur universel»), che poi continuò a Torino per dieci anni, durante i quali assunse per un biennio la direzione del «Museo scientifico, letterario ed artistico», scrisse articoli letterari e scientifici anche per altre riviste («Enciclopedia popolare», «Mondo illustrato», «Antologia italiana», «Teatro di Torino»), collaborò con i fratelli Cantù (con Cesare pubblicò per la casa editrice Pomba), Luigi Carrer, Tullio Dandolo, Luigi Alessandro Parravicini, Francesco Selmi, Pietro Giordani, frequentò la casa della principessa Cristina Trivulzio di Belgioioso (già a Parigi), fu apprezzato da Vincenzo Gioberti e da Terenzio Mamiani, grazie al quale ottenne dal 1849 l'insegnamento di storia e geografia (e poi lingua francese) presso il Collegio Nazionale di Mortara (dove rimase fino alla morte). Le vicende biografiche, i temi dei soggetti tragici, alcuni articoli e opere narrative furono anche contraddistinti dalla sua indole di patriota, in virtù della quale strinse amicizia con molti e noti rappresentanti negli ambienti sociali e culturali delle istanze risorgimentali. Le sue carte sono conservate presso l'Archivio Storico del Comune di Sant'Elpidio a Mare. Cfr. F. P. MASSI, *Il mio paese*, Fermo, Tip. E. Mucci, 1897; P. G. FALASCHI, *Cicconi, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 25 (1981).

prima volta, la quale rappresenta un nuovo contributo destinato ad approfondire il profilo del Cicconi novelliere, meno conosciuto in quanto tale articolazione specificamente narrativa, pur sottesa nella dimensione essenziale di racconto storico lungo il *fil rouge* che la connette alle opere teatrali, è rimasta finora in secondo piano, raramente affrontata dagli studi critici e parzialmente inesplorata. L'autografo ci offre, infatti, un'ulteriore forma nella quale il Cicconi narratore si cimenta, ovvero quella della novella in versi, utile a dimostrare, se non altro, la versatilità della scrittura di questo autore, applicata alla pratica concreta dei generi letterari. La proposizione di questo singolo racconto, che risponde alla preliminare fase di scoperta e lettura delle carte d'autore rimaste inedite, comporta di necessità il rinvio a un successivo momento della valutazione d'insieme di siffatte composizioni, al fine di comprenderne la fisionomia e le eventuali connessioni intertestuali con gli altri generi letterari adottati dal Cicconi. Al momento possiamo considerare che, rispetto ai romanzi e racconti editi, la novella poetica resta, allo stato attuale delle conoscenze, un *unicum* e come tale passibile di più circostanziate interpretazioni<sup>2</sup>. Tuttavia

---

Tra le opere poetiche inedite, chi scrive ha già pubblicato il poemetto *Il Tempio della Gloria*, risalente al periodo giovanile (1822). Cfr. M. MARTELLINI, *Luigi Cicconi, Antonio Canova e Il Tempio della Gloria*, in *La figurata scrittura. Percorsi intertestuali tra Belle Arti e Letteratura*, Viterbo, Sette Città, 2010, pp. 75-118.

<sup>2</sup> I romanzi: *Cassiglia ovvero Il siciliano in Parigi. Romanzo di Luigi Cicconi*, Torino, presso P. Marietti, 1842; *I Griffoni. Romanzo del dottore Luigi Cicconi*, Milano, Borroni e Scotti, 1843, 2 voll.; *La sposa colpevole ovvero Il fallo e la pena. Storia contemporanea*, Milano, Borroni e Scotti, 1844; *Il padre Ugo Bassi a Palermo, Roma e Bologna. Racconto*, Torino, F. G. Crivellari e C., 1850. Le novelle: *Pippo e Paolino*, in *Ventiquattro racconti originali per madri e fanciulli, proposti da Clemente Baroni, aggiuntavi una novella di L. Cicconi*, Torino, G. I. Reviglio e F., 1839; *Il musulmano*, in *Gabinetto scelto di Novellieri italiani e stranieri del secolo decimonono*, Venezia, Tommaso Fontana edit. tipogr. erede Picotti, vol. 8, 1840; *La fornarina al Tevere e la quercia di Torquato Tasso*, *La grotta degli schiavi*, *Lo specchio del marchese d'Este*, *La rosa fresca e la rosa appassita*, *Gherardini da S. Elpidio*, *La campagna di Malanotte*, *Il folletto e l'ancella*, *Campoleggio*, in *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna provincia dell'Italia e mandate alla luce per cura di rinomati scrittori italiani*, opera diretta da Angelo Brofferio, Torino, Stabilimento tip. di Al. Fontana, rispettivamente vol. I, 1847 (pp. 90-141, 428-483, 720-769) e vol. III, 1849 (pp. 98-146, 320-386, 572-612, 659-701, 780-817). Attribuite (per via della firma «L. C...i») e della sede editoriale) al Cicconi sono le novelle *Il rastrello*, *Il Savoardo* e *Il pericolo*, pubblicate in *Museo scientifico, letterario ed artistico, ovvero scelta raccolta di utili e svariate nozioni in fatto di scienze, lettere ed arti belle*, opera compilata da illustri scrittori, diretta da Luigi Cicconi, Anno Primo, Torino, Stabilimento tipografico di Alessandro Fontana, 1839 (rispettivamente pp. 268-271, 276-279 e 305-309, 313-316, 321-324). Cfr. *I Novellieri italiani in prosa indicati e descritti da Giambattista Passano*, seconda edizione migliorata e notevolmente accresciuta, parte

la scelta, o se non altro il tentativo, di percorrere la via della novella in versi, oltre tutto da parte di un autore che già ne componeva in prosa, non deve sorprendere, in quanto si tratta di un genere che nella prima metà dell'Ottocento conosce una vera e propria rinascita sotto la spinta dei nuovi ideali storici e morali del Risorgimento e del Romanticismo<sup>3</sup>: da questo punto di vista il componimento del Cicconi ci propone personaggi legati da dinamiche personali di tipo affettivo-parentale (la madre Anna, la figlia Giulia, il nipote Enrichetto) e amoroso (un amore passionale che occupa ogni pensiero della mente, a causa del quale la bellezza femminile è connotata dal dolore e dal pianto, il giovinetto Arnoldo), le città che scandiscono la vita della famiglia (Roma, Firenze, Montefiascone) e i cui riferimenti sono filtrati dal ricordo, contesti naturali dove l'amenità si rivela anche illusoria, in quanto svela qualcosa di inaspettato, gli scenari diurni si alternano a quelli notturni e silenziosi, la natura si mescola all'elemento umano.

L'autografo manoscritto ci presenta in copia unica una stesura piuttosto travagliata, ricca di correzioni, con le quali vengono sanati alcuni errori e realizzate molteplici varianti sostanziali, per sostituzione, cancellatura e aggiunta<sup>4</sup>. Sulla base della distribuzione spaziale delle varianti, sono individuabili cinque livelli di intervento che possono rivelare una stratificazione di fasi elaborative. Il primo è rappresentato dalla cancellazione

---

II, Stamperia reale di Torino, 1878, pp. 283, 384, 586, 621. Il nome di Cicconi non è presente, invece, ne *I novellieri italiani in verso indicati e descritti da Giambattista Passano*, in Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1868. In ogni caso le rispettive inclusioni ed esclusioni negli inventari del Passano ci dimostrano che il Cicconi si inseriva nella folta schiera di autori coevi che si proponevano come narratori, almeno nella forma della prosa, nel panorama letterario e culturale dell'epoca. Tra gli inediti chi scrive ha già pubblicato la novella *La Bella Bolognese* (la cui datazione si pone tra il giugno e l'agosto del 1848). Cfr. M. MARTELLINI, *La Bella Bolognese: novella inedita di Luigi Cicconi*, in "Un'arte che non langue / non trema e non s'offusca". *Studi di letteratura per Simona Costa*, a cura di M. Dondero, C. Geddes da Filicaia, L. Melosi, M. Venturini, Firenze, Franco Cesati, 2018, pp. 151-162.

<sup>3</sup> Cfr. J. LACROIX, *La nouvelle en vers dans la première moitié du XIX<sup>e</sup> siècle*, in *La novella italiana*, Atti del Convegno di Caprarola (19-24 settembre 1988), Roma, Salerno Editrice, 1989, tomo II, pp. 979-1016.

<sup>4</sup> Archivio Storico del Comune di Sant'Elpidio a Mare, Fondo Luigi Cicconi, busta 6, due fascicoli di 12 carte sciolte (1r-6v e 7r-12v), numerate *rv*, bianca la c. 9v; a c. 1r, nel margine superiore del foglio, compare il titolo sottolineato «Novella» e a destra la precedente schedatura «nr. XXVI (b) di pag. 24», risalente alla catalogazione del 1883, effettuata subito dopo la cessione del fondo al Comune da parte di Clelia Fiorelli, vedova di Tobia Cicconi, uno dei fratelli di Luigi.

immediata di una o più parole, sostituite da altre subito successive. Il secondo consiste nella cancellazione di una o più parole, sostituite con lezioni aggiunte nell'interlinea superiore o inferiore: questo tipo di intervento è collocabile, quindi, a una maggiore distanza cronologica rispetto al precedente (ma si consideri che alcune varianti non sono chiaramente ascrivibili all'uno o all'altro di questi due primi momenti temporali). In un caso, inoltre, è la variante scritta nell'interlinea superiore ad essere cancellata (cfr. nota 28). Il terzo concerne la cassatura di porzioni di testo che vanno dal singolo verso a gruppi di versi consecutivi, anche di una certa consistenza numerica, sui quali appare già praticato il secondo livello d'intervento: in questo caso la cancellazione avviene segnando una linea continua orizzontale al di sopra di ciascun verso. Il quarto livello si configura come un'estensione ulteriore del terzo: le parti di testo cassate si presentano sempre più ampie, arrivando a comprendere quelle del terzo e del secondo e segnalate con barre oblique orientate verticalmente, che attraversano più versi contemporaneamente. Il quinto livello, infine, si realizza attraverso il ricorso allo spazio offerto dal margine del foglio: in alcuni casi si tratta di variazioni del testo principale, in altri si tratta di aggiunte, e in entrambi si trovano ulteriori livelli di intervento (secondo quanto descritto per il testo principale, del tipo secondo e quarto).

Per distinguere con maggiore nitidezza i diversi gradi della revisione, nelle note si darà conto della tipologia e della modalità di esecuzione delle correzioni e delle varianti appartenenti al primo, secondo e quinto livello di intervento<sup>5</sup>. Mentre alla rappresentazione lineare sono affidati il terzo e quarto livello di intervento<sup>6</sup>.

Considerato il fitto processo di revisione testimoniato dall'autografo, la trascrizione del testo è generalmente conservativa per quanto concerne il differente allineamento dei versi e la maggior parte della punteggiatura. Gli unici criteri adottati, volti ad agevolare la lettura, riguardano l'ammodernamento dei seguenti elementi: gli accenti delle congiunzioni (vv.

<sup>5</sup> Per la loro descrizione si utilizzano i seguenti segni e abbreviazioni: ] (la lezione a sinistra è seguita da quella posta a destra); [ (la lezione a sinistra è preceduta da quella a destra); > < (la lezione ivi compresa è cancellata); ↑ (la lezione è aggiunta nell'interlinea superiore); ↓ (la lezione è aggiunta nell'interlinea inferiore); c. (cancellatura/e); n.l. (non leggibile/i); ms. (per indicare la lezione del manoscritto, rispetto alla quale si propone a testo l'emendazione).

<sup>6</sup> In questi casi con i seguenti segni diacritici: > < per le cassature del terzo tipo (segnalate verso per verso) e >> << per quelle del quarto (segnalate all'inizio e alla fine del passo testuale interessato).



26, 155, 367 *nè* > *né*; v. 33 *purchè* > *purché*; vv. 46, 202 *perchè* > *perché*; v. 169 *poichè* > *poiché*; v. 340 *benchè* > *benché*), della terza persona singolare dei verbi *splendè* > *splendé* (v. 273) e *potè* > *poté* (v. 353), del pronome tonico *se* > *sé* (vv. 200, 235, 331, 362, 470) e dell'avverbio *si* > *sì* (vv. 442, 500); l'apostrofo del troncamento di *pie'* > *piè* (v. 518) e *die'* > *diè* (v. 211, uniformato al v. 353) e dell'articolo indeterminativo maschile davanti a sostantivo che comincia per vocale (eliminato nei seguenti casi: v. 19 *un'essere*, v. 20 *un'altro*, vv. 55, 423, 467 *un'astro*, v. 234 *un'anno*, vv. 246, 256 *un'inno*, v. 382 *un'incanto*; resta, invece, nella lezione precedentemente adottata al v. 509 e segnalata nella nota 50); l'introduzione della maiuscola dopo il punto fermo; le virgolette basse a doppio apice, utilizzate al termine di una parola per introdurre un discorso diretto, sono rese con le virgolette alte a doppio apice e poste all'inizio della parola successiva (vengono tuttavia a mancare le virgolette di chiusura, in quanto i confini sintattici del testo non sono sempre definibili con certezza). Infine, tra parentesi quadre sono indicate le numerazioni delle carte dell'autografo e dei versi, quest'ultima comprensiva anche dei versi cassati.

## NOVELLA

Lungo un sentier che parte i campi e come [c. 1r]  
 Un serpe entra e s'insinua in mezzo ai monti  
 Per guidare ai lor piedi il viatore  
 Un cocchier dal suo seggio ai suoi cavalli  
 Collo scudiscio fa squassar sui capi  
 I ciondoli sonori a mezza notte. [5]  
 Se alcun come si suol da lunge orecchia  
 Degl'insetti il sussurro, e della fronde  
 Dell'acque il mormorio confuso al canto  
 Dell'usignuol di musici stromenti  
 All'appressarsi di quel rozzo cocchio [10]  
 Sente arricchirsi la notturna orchestra.  
 Egli però non vede nulla o appena  
 Un non so che d'oscuro che si muove  
 Che cammina e svanisce. In ogni oggetto  
 Si nasconde un segreto che fra l'ombra [15]  
 Lampeggia agli occhi di qualcun; la vita  
 In tutte le latebre di natura  
 S'accende, si ravvolge, e dove credi  
 Aver tocco d'un essere il confine  
 Ti trovi al primo entrar d'un altro mondo [20]  
 D'un nuovo ordin di cose. In vase pieno  
 d'acqua il villan non vede che da' suoi  
 Ruscelli il chiaro umor, mentre vi scopre  
 Il fisico di lente armato l'occhio  
 Un nuovo regno di minuti insetti. [25]  
 Segui la scorta mia né d'uopo avrai [c. 1v]  
 Di microscopio. – Accovacciato siede  
 Presso al cocchiere un servo. >Egli ha il suo cuore<  
 >> >E la mente comuni a' que' cavalli<  
 Che lo traggono altrove, al par di quelli [30]  
 Obbediente ai suoi padroni il cibo  
 Ama e non duole a lui cangiar la mensa  
 Purché l'epa si sazz<< Egli tragitta  
 Di loco in loco a quel piacer soggetto  
 Che il vin gli partorisce, e par non senta [35]  
 Della vita i tumulti e le procelle  
 Poco lunge da lui nel chiuso appunto  
 Della carrozza non si scherza o ride  
 Eguale il Ciel non è con tutti: ei pone

In un mazzo la rosa ed il giacinto [40]  
 L'anemomo ed il giglio. O mesta donna  
 Il Cielo ti destina a dar risalto  
 Colla tristezza all'ebrietà d'un vecchio  
 Che dorme e il piacer sogna e l'allegrezza  
 Che a te si nega nell'istesso sonno [45]  
 Perché dal duol non serri ancor le luci.  
 Questa donzella il cui dolor traspare  
 Pria che sen<sup>7</sup> pinga<sup>8</sup> il viso il proprio sguardo  
 Quasi ajutar volesse la pupilla  
 Dell'intelletto verso un loco invia [50]  
 Ch'è per sua lontananza ai sensi chiuso  
 Roma col suo splendor, colle sue moli  
 Dal regno del visibile svanita [c. 2r]  
 >Il suo cuore occupava. Ella s'appella<  
 >Giulia, il suo nome è a pochi noto, è un astro< [55]  
 Occupa il cor di lei. Vede la cima  
 De' monti e cupa notte che<sup>9</sup> ai spiragli  
 Della carrozza or l'una stella or l'altra  
 Avvicinando svela >, e piove influsso  
 Che a molti è calma a molti è duol, ma sola [60]  
 Dimentica di figli addormentata  
 Par la natura<. Ecco i pensieri<sup>10</sup>  
 Che van dal suo cerebro<sup>11</sup> esercitando  
 L'agili<sup>12</sup> fibre e le commuove e scalda<sup>13</sup>.  
                     In leggiadra e gaja stanza [65]  
                     Le sorride un giovinetto  
                     Egli timido s'avanza  
                     Lo colora un dolce affetto  
                     La sua voce udir si fa  
                     Nasce in essa la pietà. [70]  
                     È crudel così bella memoria  
                     Tutto il cor le sconvolge e comprende  
                     Delirando la mano gli stende

<sup>7</sup> *sen*: forse -s- corretta su -t-

<sup>8</sup> *pinga*: -n- corretta su -g-

<sup>9</sup> *Vede la cima / Di monti e cupa notte che*: ↑, al posto di >La notte posa sulla valle, e sul monte ed<

<sup>10</sup> *pensieri* ] >che varii<

<sup>11</sup> *Che van dal suo cerebro*: ↑, al posto di >Nel cerebro alla donna<

<sup>12</sup> *L'agili*: ↑, al posto di due c., la prima delle quali n.l.: [...] le.

<sup>13</sup> *scalda*: ↑, al posto di >accende<

- Ma nel grembo ricade la man.  
 Non così rimase il giorno [75]  
 Che la man diede all'amante  
 Di pudor il viso adorno  
 Torse altrove le sue piante  
 Tutta piena del pensier  
 Gran ministro di piacer [80]  
 Era bello era d'anima ardente [c. 2v]  
 Chi gli disse "di te sono acceso"  
 Al suo sguardo non era conteso  
 Corre il fiore d'un vergine amor.  
 Ella fra se: dimane [85]  
 Sotto il balcon; ei venne  
 Oh vista! Avea le penne  
 Quel rapido piacer!  
 E quella sera! Oh gioja!  
 Quanto t'attesi! ... [90]  
 Il pensier la fa muover sul seggio  
 D'una fiamma le allaga le vene  
 Son d'amore le luci ripiene  
 Ma trafitte da barbaro duol  
 E poi; non più. Questi occhi [95]  
 Sostenner l'abbandono.  
 Ah disperata io sono  
 Era felice.. O Cielo  
 Sotto un leggiadro velo  
 Celavi il mio dolor [100]  
 E quella sera! oh gioja  
 Quanto t'attesi! ...  
 Non si argomenti mal s'io qui m'arresto  
 Il pensier che non so rendere in versi  
 Colpevole non è. Manca la lena. [105]  
 Se questi accenti miei fra labro e labro  
 Sussureran<sup>14</sup> di bella donna, e serbi<sup>15</sup>  
 Di lor qualche reliquia di quel fuoco [c. 3r]  
 Che vi spargeva Amor forte succhiando  
 Le sue dolcezze a riferir l'imgo<sup>16</sup> [110]  
 Che tormenta e che bea questa donzella

<sup>14</sup> *Sussureran*: forse la prima -r- corretta su -s- [ c. n.l.]

<sup>15</sup> *donna*, ] >ed abbia<

<sup>16</sup> *riferir* ] >idea<

Le stillerò sulla mia carta. – Un bacio! –  
    Quest’immagine le fa muovere  
Ad un bacio ancor la bocca  
Nel silenzio e dentro l’anima [115]  
Dolcemente il suon ne scocca  
Per le membra sente un tremito  
Forte un palpito la scote  
Sulle labra, sulle gote  
Sente il bacio in mezzo al cor. [120]  
    La dolcezza vuol ripetere  
Tutta in estasi è rapita  
“Forte un bacio, ancora un bacio  
Si disciolga la mia vita  
Quanto sento! oh Dio! dolcissimo [125]  
È quel labro. Oh labro caro  
Tutto il seno io ti preparo  
Alla piena dell’ardor.  
Figlia – una voce le sonò d’appresso  
Che fe’ balzarla ed eclissò le belle [130]  
Imagini d’amor, la strinse un gelo,  
E la man denudò per ricomporsi  
Il crine, e il vel del petto. – E quella voce  
“Dorme il Bambino, il mio nipote. Ei molto  
Mi chiese di Firenze, e avria voluto [135]  
Senza il disagio del camin sull’ali [c. 3v]  
Correre, o là trovarsi: ei pianse e poi  
Stanco s’addormentò. Ma sento io quasi  
La brama del bambin tanto m’annoja  
Questo lento viaggio. Il nostro labro [140]  
Non forma una parola, facciam serbo  
Di detti per le amiche. Io già la voce  
Sento d’Eugenia ... E che non sai? Dal chiostro  
È uscita: eppur ten feci motto. >A Giulia  
Letto la madre il<sup>17</sup> foglio avea, ma lieve [145]  
D’altri pensier la traccia è ognor là dove  
Tien vece d’intelletto amor sublime.< Il foglio  
Lesse la madre a Giulia, ma da tante  
Immagini amorose avviluppata  
La sua memoria disciogliesi appena [150]  
Per raccorre i pensier della sua madre.

<sup>17</sup> madre ] c. n.l.

- Questa frattanto colla man lisciava  
 La testa al suo Bambin. Facea le veci  
 Con lui di madre. Io vi dirò la storia  
 Di questa donna, né restar si deve [155]  
 Mentre la figlia sua parla e si muove  
 Come statua che posta in un giardino  
 Rende ornamento, e il giardinier giammai  
 Non la inaffia e coltiva. Io non saprei  
 Ridir come scambiò Tebro con Arno [160]  
 So che per prima sua preghiera al Tempio  
 Di San Pietro vagiva, e restò scossa  
 Al ghiaccio della sacra onda lustrale.  
 So che l'amplesso marital più volte [c. 4r]  
 In una casa raddoppiò di Flora [165]  
 E Flora la mirò col suo consorte  
 Ai teatri, e ai boschetti. In qual maniera  
 Restasse presa, i suoi sospir, gli affetti  
 Io non conosco poichè quanto frughi  
 E cerchi nel suo cor fu tutto raso. [170]  
 È un gran medico il tempo. Ella per altro  
 Siccome sposa non prestò materia  
 Di sarcasmo ai censori. Ahi che fu presta  
 >La morte che con man lurida e scarna<  
 La morte che dai lini del suo letto [175]  
 Le strappava il consorte. E Giulia  
 Or per amore afflitta, allor d'un lustro  
 Baciò la man morente di suo Padre.  
 Della sua vita abbiám lasciati in dietro  
 Tre lustri. Il pianto di costei mi piace. [180]  
 Pianse allor piange adesso. – Or vedi io penso  
     Una lagrima mi piace  
     E la donna par più bella  
     Ma col pianto il cor si sface  
     Che del duolo egli è favella [185]  
     Tu non vedi il suo martir  
     Che la fa quasi morir  
     Ma tu sei crudele e stolto  
     Il pallor forse t'aggrada  
     O il sospir che donde è accolto [190]  
     Nelle labra si fa strada  
     >>È feroce quest'amor [c. 4v]  
     Che si pasce di dolor

Ma tu piangi al di lei pianto  
 T'addolori insiem con essa [195]  
 Nella faccia porti intanto  
 La non tua sventura impressa.<<  
 Ma tu piangi<sup>18</sup>, e lusinghier  
 Rendi<sup>19</sup> il duolo col piacer.  
 Or se Amor da sé discaccia [200]  
 Riso gioia e festa e danza  
 È perché con lor<sup>20</sup> agghiaccia<sup>21</sup>.  
 Simulata han la sembianza.  
 Nella Terra sta il dolor  
 Questo è il vincolo d'amor. [205]  
 Tu resta pur con Giulia io torno ad Anna  
 La madre sua. Costei<sup>22</sup> portossi in Roma  
 Eran cinqu'anni per calcar di nuovo  
 Le strade della patria, e sulla gota  
 Di parenti improntar bacio d'amore. [210]  
 Gli antichi affetti confortò, diè vita  
 A' nuovi. Un bambinel della cognata  
 Le nacque sotto gli occhi. A lei che folto  
 Di figli ha un serto lo richiese ed ella  
 Affidollo a sue cure. Era il<sup>23</sup> sollievo [215]  
 Ancor di Giulia, ma d'amor già tocca.  
 Non si nascose a lui che spesso pianse  
 Tradito ne' trastulli o abbandonato.  
 Ma della madre era il dolor più grave. [c. 5r]  
 In sulle prime il Giovinetto Arnolfo [220]  
 Dopo aver fatto uscir quasi saetta  
 Dall'arco del suo dir grazie, sorrisi,  
 Cortesi modi se volgea le spalle  
 Quasi alla sua vittoria s'intonava  
 Dalla madre e da Giulia inno di lode. [225]  
 Giulia l'amò - L'altare non potea  
 Chiamar gli amanti a' piedi suoi che v'era  
 Tra l'ara e lei la madre. Il Giovinetto  
 Non era mai seduto in sulle terre

<sup>18</sup> *Ma tu piangi*: ↑, al posto di >Tu ci godi<

<sup>19</sup> *Rendi*: ↑, al posto di >Si fa<

<sup>20</sup> *con lor*: ↓, al posto di >mentre< e >l'alma< (quest'ultimo ↑).

<sup>21</sup> *agghiaccia*: ↑, al posto di >l'abbraccia<

<sup>22</sup> *Costei*] >colla sua figlia<

<sup>23</sup> *il*] >trastullo<

- Che fosser sue. Ne avea molte con laghi [230]  
 Con bei colli con alberi, ma pinte  
 Sopra fragile tela. Era ei Pittore.  
 Anna<sup>24</sup> pretese sbarbicar l'amore  
 da un anno messa avea radice.  
 Disse fra sé si cangi clima, e volle [235]  
 Il rigore ammantar colla dolcezza.  
 Eccole entrambe giunte nell'ameno<sup>25</sup>  
 Montefiascone. Della madre i detti  
 Ed i ridenti campi sono per Giulia  
 L'arabe cifre che un dottor dimostra [240]  
 Al suo scolaro, il qual non le intendendo  
 D'apprenderle fa cenno. O donne, io spiego  
 A precorrervi il vol. Quivi m'assido  
 >>Vago è<sup>26</sup> il loco - le piante ed i fiori [c. 5v]  
 L'onde, l'aura e gli augelli canori [245]  
 Non intessono un inno ad Aprile,  
 Fanno invece corona gentile  
 A dei fabri,<<  
 Vago è il loco - da un'ima valletta  
 Esce il suono di presta corrente [250]  
 Ma col suono un fragore si sente  
 Non conforme a quel luogo gentil.  
 La cagion l'occhio intorno ne cerca  
 Ma s'arresta sull'erbe e sui fiori  
 Mentre l'aura e gli augelli canori [255]  
 Par che tessano un inno ad April.  
 Io discendo e dispajono i canti  
 Come il cupo fragor s'avvicina.  
 Mi raccoglie una bruna officina,  
 Più non veggo l'erbetta ed i fior<sup>27</sup>. [260]

<sup>24</sup> Anna ] >vol<

<sup>25</sup> ameno: ms. amento

<sup>26</sup> Vago è: scritto e cancellato anche in calce alla c. 5r.

<sup>27</sup> Tra il v. 260 e il v. 261 c'è un segno di richiamo (accompagnato da una linea di separazione), che rimanda al testo scritto a margine >>La corrente qui spiega la forza / L'onda sparsa ne' campi soave / Smisurata trasforma una trave / In martello (la sillaba -lo ↑) che manda il fragor (la frase che manda il fragor ↑, al posto di >che fa i campi echeggiar<). Subito al di sotto, ma vergati con diverso orientamento della scrittura, si leggono i seguenti versi: Senza mostrarsi la corrente svela / La forza che dispiega / L'onda ch'è sparsa ne' campi soave / >Trasformata in martello (-r- ↑) immens< / Ed agitare impiega / Trasformata in martello immensa trave. Essi costituiscono un'ulteriore rielaborazione di quelli precedenti, probabilmente destinati, quindi, ad essere inseriti tra il v. 260 e il v. 261.



In fra i campi d'ameno piacere  
 La fatica<sup>28</sup> i sudori nasconde  
 Della Terra alle stanze profonde  
 L'armi avvolte nel fango involò.  
     Quivi il ferro sfavilla nel fuoco [265]  
 Esce puro degli uomini in mano:  
 Come in guerra non splende inumano  
 Se de' campi il cultor l'odoprò  
     La corona ei difende ai regnanti [c. 6r]  
 >E di sangue nemico la tinge< [270]  
 Ed ei stesso su<sup>29</sup> regia persona  
 Trasformato in possente corona  
     In fra gl'Itali un giorno splendé.  
 Ma di ciò nulla è noto ai rozzi fabri  
 Chi può di quel metallo alle lor menti [275]  
 Segnar la vita arcana ed il cammino  
 Che tiene fra le genti?  
 Seminudi s'aggirano, ed un moto  
 Meccanico quà e là muove le membra  
 All'apparir di Giulia un senso ignoto [280]  
 >Un'alma nuova germogliar già sembra<  
 Di dolcezza che l'anima rassembra  
 In que' petti si desta.  
 Giulia fra loro a un bel candido velo  
 L'assimiglio che cadde dalla testa [285]  
 Di bella Siciliana  
 Sopra le brune pietre che spandea  
 Fuor del suo seno la montagna Etna.  
     Enrichetto il fanciullo era venuto  
 Insieme con quelle donne e le seguiva [290]  
 Il servo. Enrico di stupor fu muto  
 Sul primo entrar: >>nelle materne vesti<sup>30</sup>  
 Di poi la faccia ascose<sup>31</sup>  
 Ed al facile pianto<sup>32</sup>  
 Di botto i rosseggianti occhi compose<<<sup>33</sup> [295]

<sup>28</sup> *La fatica*: variante di >Il travaglio< (quest'ultimo posto ↑)

<sup>29</sup> *su*: ↑, al posto di una c. n.l. (forse *la*)

<sup>30</sup> *nelle materne vesti*: ↑, al posto di >e per le vesti ei (ei di incerta lettura) *la faccia ascose*<

<sup>31</sup> *Di poi la faccia ascose*: ↓, al posto di >Nelle vesti materne e a facil pianto<

<sup>32</sup> *Ed al facile pianto*: ↓, al posto di >Di botto i rosseggianti<

<sup>33</sup> A margine, con diverso orientamento di scrittura, si leggono i seguenti versi: *ma poi dallo (dal- ↑, al posto di >per<) spavento / Tirò pel lembo della zia la veste / Gridando*

Vieni, deh! vieni all'aura [c. 6v]  
 Leggiadro fanciulletto  
 >Sono ridenti<sup>34</sup> immagini<  
 >Il tuo giuoco e diletto.<  
 >Ami il piacer che cogliere< [300]  
 >Si suol dalla natura<  
 >Nell'officina ascondesi<  
 >Fonte di riso e doglia<  
 >Fonte di gaudio e doglia<sup>35</sup><  
 >Di civil bene il fonte<sup>36</sup>< [305]  
 >Ma le angosce dell'anima<  
 >Seco a volar son pronte.<  
 Martelli e volti fumidi  
 Non danno a te diletto  
 Non sai qual bene apportino: [310]  
 Sai che ti muovon doglia  
 Mentre un bel colle, un florido  
 Prato al piacer t'invoglia.  
 Lascia che l'uom si pascoli  
 Di ciò che l'avvelena [315]  
 Vieni, fanciullo amabile  
 A quest'aura serena.  
 Ove la terra avea forma di dorso  
 Alle delizie di quel luogo ameno  
 Un giovine rapiva il dolce incanto [320]  
 Col suo pennello, e sotto gli occhi suoi.  
 Per opra sua splendea raccolto in tela  
 Visto in bel gruppo da lontan le donne [c. 7r]  
 Il servo ed il bambin, sotto la punta  
 Del suo pannel fe nascerlo di botto. [325]  
 Chi mai gli disse che di Giulia il core  
 Saria con quel spettacolo congiunto

*andiam.* – *fratanto* / *Gli occhi e la voce componeva al pianto*. Probabilmente essi erano destinati a sostituire la cassatura dei vv. 292-295.

<sup>34</sup> *ridenti*: ↑, al posto di >*leggiadri*<

<sup>35</sup> *Fonte di riso e doglia* / *Fonte di gaudio e doglia*: non si può affermare con completa certezza quale delle due lezioni sia successiva all'altra. La regolarità della scrittura di entrambi i versi in rapporto allo spazio del foglio indica probabilmente una correzione immediata e nell'ordine in cui essi compaiono.

<sup>36</sup> *Di civil bene il fonte*: l'uso anche qui del termine *fonte* fa sospettare che il verso si possa interpretare come un'ulteriore e successiva variante dei due precedenti.

Come or congiunta s'accampava<sup>37</sup> l'ombra  
 Di sua persona? >Eppur di nuove idee<  
 >Nuovo ordine germoglia. - Oh Dio! mi sembra< [330]  
 >Vedere Arnolfo fra sé stesso esclami<  
     Non imbiancò giamai luce di sole [c. 7v]  
 Un fior leggiadro affetto  
 Di vanitosa Ninfa o pastorello  
 Che s'aprisse più bello [335]  
 Di questo o tanto fosse altrui diletto  
 De' Zeffiri sottratto alle carole  
 Or vezzeggiarlo suole  
 Caro fiato d'amor mi sembra ucciso  
 Benché dal gambo suo giaccia reciso [340]  
     Anna spiccollo ed in gentil presente  
 Me lo porse amorosa  
 Non fia che tocco da sue molli dita  
 Perda alcun fior la vita  
 Che se languido il capo inclina o posa [345]  
 Di sue pupille un dolce lampo ardente  
 Ed un bacio ridente  
 Di quell'almo vigor tutto il ristora  
 Che gl'infondea la terra il sol, l'aurora  
     O vago<sup>38</sup> fior t'apristi rosseggiando [350]  
 Dal verde chiostrò il varco  
 Quel giorno che principio all'amor mio  
 Diè il faretrato dio  
 E tutti i dardi suoi sfrenò dall'arco [c. 8r]  
 E come le tue foglie ivi spiegando [355]  
 Così facile e blando  
 Quell'incendio crescea, che nel più chiuso  
 Del mio petto un bel volto avea diffuso  
     Non sempre del mortal si svolge il fato  
 Nelle potenze arcane. [360]  
 De' superni pianeti anche la terra  
 In sé concepe e serra  
 L'oscuro germe delle sorti umane  
 Così il fior dalla mia donna educato  
 Appena<sup>39</sup> olezzò nato [365]

<sup>37</sup> *accampava*: ↑, al posto di >*appagava*<

<sup>38</sup> *O vago* ] >*fi vago*<

<sup>39</sup> *Appena*: ms. *Appana*

- Con veloce rigoglio ai fati crebbe  
 Né la sua morte d'affrettar gl'increbbe.  
     Un vase agreste sopra menza incolta  
 Gli fu campo sicuro  
 E parete di canne insiem commesse [370]  
 Lo recinse e protesse  
 In sembianza di ruvido abituro  
 Ove la Bella d'ogni cura sciolta  
     Meco sedea raccolta  
 E già ricomponendo lieve lieve [375]  
 La pianticella colla man di neve  
     Quant'era vaga! ad adombrar la faccia [c. 8v]  
 Le tremolava intorno  
 Di cerere tessuta un largo arnese  
 Dal cui fondo in cortese [380]  
 Atteggiarsi di sguardo il viso adorno  
 D'un incanto ridea che i cori allaccia.  
 Allor tra le sue braccia  
 Nascondeva il mio capo alla scintilla  
 Non veggendo d'umor la mia pupilla [385]  
     Oh come degli affetti in cor la piena  
 Dolcemente trabocca  
 Ove d'ombrese piante e d'aure e d'onde  
 Vanno liete le sponde  
 Che se amorosa passion ti tocca [390]  
 Si scioglie del piacer tutta la vena  
 E l'anima serena  
 In sua celeste voluttà ristretta  
 Altra cura o desio più non alletta.  
     Così fra l'erbe, i fior', le piante e l'acqua [395]  
 Amor pur'io la donna  
 Che non è pastorella o cittadina [c. 9r]  
 Ma una cosa divina  
 Che ad ogni cor s'apprende e se ne indonna.  
 Io sospirai: del mio sospir si piacque, [400]  
 E bellissima nacque  
 Quella fede che aperse il suo candore  
     Ad informar ne' nostri petti il core.  
 Questa Novella così parla ed esce [c. 10r]  
 Parlando dalla penna. Udiam che dice: [405]  
 >>Nel mondo la pupilla non discerne

Che incerti oggetti e in Ciel poche<sup>40</sup> scintille  
 Che non passano mai  
 Da qualche tempo l'occidente avea  
 Chiuse le porte al lume, ed il piacere [410]  
 Od il travaglio che di giorno impera  
 Solo<sup>41</sup> ritratto in qualche angolo o carta<sup>42</sup>  
 Anch'esso agonizzava in braccio al sonno.  
 >Nel silenzio di tutti in un sol punto<  
 >Presso ad un'osteria non son sospesi< [415]  
 >>Tutti gli uffizj della vita umana<  
 A un lato della via<  
 E qual de' due lungo un sentier condotta<sup>43</sup>  
 Una carrozza avrà<<  
 >>È notte, ma si sente per la via [420]  
 Delle ruote lo strepito. Una faccia  
 Che mentre in mezzo al Cielo ardono gli astri  
 Pare un astro terreno dalla carrozza  
 Sporge<<  
 Guida un cocchiere i suoi cavalli e mena [425]  
 All'aria lo scudiscio, >e con un servo,<  
 >Che gli è vicino brontola, e schignazza<<sup>44</sup>  
 >E s'arrovella che del suo cammino<  
 >Lo molesta la noja.< Egli ha bevuto  
 Al fonte del piacer magico fonte [430]  
 Che l'anime raddoppia: un<sup>45</sup> gotto colmo  
 Di vino ha<sup>46</sup> tracannato e tesse anch'Egli  
 I ditirambi. Egli è vate e pittore  
 E par che scelga il fior della natura  
 Eccovi il ditirambo. Una fantesca [435] [c. 10v]  
 Che l'accarezzi, un demòne che d'oro  
 Gli empia la tasca, e poi la gioja, il ballo  
 Care piante ruscelli, e piani e colli

<sup>40</sup> *poche* ] una lettera o sillaba cancellata

<sup>41</sup> *Solo*: ↑, al posto di >era< (oppure >S'era<)

<sup>42</sup> *carta*: la parola è di incerta lettura

<sup>43</sup> *condotta*: ms. *codotta*

<sup>44</sup> All'altezza dei vv. 426-427 si legge a margine >Che s'accovaccia sopra un seggio istesso< / >A lui vicino<, che appare come una variante inizialmente destinata ad aggiungersi o a sostituirsi all'interno della descrizione del servo, anch'essa cassata.

<sup>45</sup> *raddoppia*: ] una o due parole cancellate (forse *ha tra*, che rimanda al verbo presente nel verso successivo).

<sup>46</sup> *ha*: ↑

- Li pingono d'innanzi alla sua mente  
 Ei<sup>47</sup> non era che un servo. – Or dove siamo [440]  
 Dall'interna carrozza gli domanda  
 Una voce sì dolce, che più bello  
 Avrebbe fatto di quel servo il guardo<sup>48</sup>  
 Se non avesse il sonno una cortina  
 A quell'ora abbassata. La donzella [445]  
 Che aveva le parole proferite  
 >Errava anch'essa in altre idee<  
 Alla domanda non badò, che anch'essa  
 Errava in altre idee troppo diverse  
 Dai pensieri del servo. Ella sporgea [450]  
 Dalla carrozza il volto, ed il suo sguardo  
 >Ad un luogo volgea quasi volesse<  
 >Ajutar la pupilla della mente.<  
 >Ch'era solo alla mente il luogo aperto<  
 >Che non poteva aggiungere a quel luogo< [455]  
 >Ch'ella tremava nel desio pareva<  
 >Ajutar la pupilla della mente<  
 Quasi ajutar volesse la pupilla  
 Dell'intelletto lo drizzava a un luogo  
 Ch'era per lontananza ai sensi chiuso. [460]  
 >Ella Giulia s'appella a pochi è noto<  
 >Il di lei nome in Roma<  
 Roma col suo splendor colle sue moli  
 Dal regno del visibile svanita  
 Il suo cuore occupava. Ella s'appella [465] [c.11r]  
 Giulia, tal nome a pochi è noto ed Ella  
 È un astro che nascondesi allo sguardo<sup>49</sup>  
 D'astronomo solerte, ma che forma  
 Dell'Angel che le regge il Paradiso  
 Ella tra sé coll'Angel suo favella. [470]  
 >>Dove sei diletto mio?  
 Non ti trovo e non ti veggo  
 Sei lontano. E quante miglia?  
 Un destrier potrebbe correrle  
 Tu t'invola alle mie ciglia [475]

<sup>47</sup> *Ei* [ >*Eppur non*<

<sup>48</sup> *guardo*: ms. *quadro*

<sup>49</sup> All'interno dei vv. 451-467 si riprendono immagini e termini già ricorrenti ai vv. 48-56.

E la man non mi puoi stendere  
Vieni a me sopra un destriero  
Già ti vede il mio pensiero  
Corri un'alma a consolar<<  
    >>Ove celasi il tuo volto? [480]  
Tutto chiuso è fra le tenebre  
Colla notte è ancor sepolto  
Dell'amore il grido flebile  
Anzi muove nel mio cor.<<  
    Sento un duol profondo arcano [485]  
Che s'accresce ad ogni oggetto  
Uno spirto in volto umano  
Venne a cingere il mio petto  
Cinse ancora il mio pensier  
Com'è forte e lusinghier. [490]  
    Io lo veggo in ogni cosa [c. 11v]  
La mia vita è solo un moto  
Il mio cor più non riposa,  
Sol lo spirto resta immoto  
E mi sento oh dio morir [495]  
Nello sciogliere il sospir.  
    >>Oh sei dolce e sei crudele  
    Cara immagine d'amore<<  
    Quell'immagine d'amore  
Che mi nacque in cor sì dolce [500]  
Che nudrita in caro ardore  
Accarezza accende e molce  
    >>Se lontano tu mi sei  
Io ti veggo col mio cuore  
Sei presente agli occhi miei [505]  
E mi sento un tale ardore<<  
    >>Se veduto avessi un ferètro  
Da un cadavere occupato  
Per<sup>50</sup> atroce occulto palpito  
Saria meno il cor turbato. [510]  
L'andar lunge dal mio ben  
>Tanta spira al sen!<  
Tanta tema spira al sen!<<  
>>Batte un cocchiere i suoi cavalli e fende [c. 12r]  
L'aria notturna che risuona intorno [515]

<sup>50</sup> Per. ↑, al posto di >Da un'<

Ai scoppj della frusta.<<  
 >>Se d'innanzi al mio carnefice  
 Or portassi il piè gemendo  
 L'avvenir tra fosche immagini  
 Saria forse men tremendo [520]  
 Tanto è fiero quel dolor  
 Che sull'alma aggrava amor!  
 Come mai si poté volgere  
 In sciagura il tuo sorriso!  
 Trasfondesti tu nell'anima [525]  
 L'allegrezza col tuo viso  
 E mi sembra ancora udir  
 L'amoroso tuo sospir<<  
 Scompigliato è il pensier che si compone  
 Di tante rimembranze<sup>51</sup>, e il duol prevale [530]  
 >Soavissimo uno sguardo<  
 Che sulla faccia della Bella<sup>52</sup> annunzia  
 La sentenza d'amor. Costui si prese  
 Con un leggiadro Giovine trastullo  
 E lo condusse innanzi a Giulia. Un posto [535]  
 Ella le diede in cor, quasi dall'alma  
 Le uscisse questa voce. Ah meco resta  
 Deh vieni a far la mia delizia ... oh dio [c. 12v]  
 Varcato qualche tempo Ella lo chiama  
 In questa notte col dolor nel core. [540]  
 Fu inganno quel piacer. Quanti pensieri!  
 Il dolor fatto Signore  
 Del passato il fren corregge  
 Il piacer non ha più legge  
 E nel Cielo ritornò [545]  
 Ella intanto "o Ciel tu involi  
 Con quest'ombra<sup>53</sup> tutte cose,  
 Sotto il manto tuo s'ascose  
 L'Universo e il mio piacer.

<sup>51</sup> *rimembranze*: la virgola è corretta su un precedente punto ] >Ecco il piacere<

<sup>52</sup> *Bella* ] parola cancellata (forse *avvisa*).

<sup>53</sup> *Con quest'ombra*: ↑, al posto di >Il piacere e<



PAROLE CHIAVE

Cicconi, novella, versi, autografo, inedito.

ABSTRACT

Luigi Cicconi (Sant'Elpidio a Mare, 1804 – Mortara, 1856), noto soprattutto per la sua attività di improvvisatore tragico svolta in Italia e a Parigi, è stato autore di una vasta produzione letteraria, in parte edita durante la sua vita, in parte rimasta inedita. Tra i generi letterari adottati dall'autore si annovera anche quello narrativo, rappresentato da romanzi e novelle. Tra queste ultime si pubblica qui l'unica novella in versi di cui si abbia al momento conoscenza, testimoniata da un autografo inedito, proveniente dal Fondo Luigi Cicconi conservato presso il comune natale. A partire da un inquadramento del componimento nel contesto delle opere narrative dell'autore e del genere della novella in versi della prima metà del XIX secolo, l'articolo propone l'edizione dell'autografo, corredata dalla descrizione del processo di revisione attestato dalle varianti che ne rivelano le diverse fasi elaborative.

Luigi Cicconi (Sant'Elpidio a Mare, 1804 – Mortara, 1856), known mainly for his work as a tragic improviser in Italy and Paris, was the author of a vast literary production, partly published during his life, partly remained unpublished. Among the literary genres adopted by the author there is also the narrative, represented by novels and novella. Among the latter is published here the only novella in verse of which we have knowledge at present, witnessed by an unpublished autograph manuscript, from the Collection Luigi Cicconi kept at the birthplace. Starting from a framework of the poem in the context of the author's narrative works and the genre of the novella in verse of the first half of the nineteenth century, the article proposes the edition of the autograph manuscript, accompanied by the description of the revision process attested by variants that reveals the different processing phases.